

## Adolfo Albertazzi - ABBIAMO SOFFERTO!

### I

Arrivati alla croce di macigno, che era davanti alla chiesuola, i tre garibaldini si fermarono e guardarono. Ma essendo chiusa la porta del piccolo oratorio e chiusa la finestra dell'abitazione, il sergente Luminasi trasse e rilesse l'ordine che aveva ricevuto, bene scritto, dal capitano: « Recarsi con due uomini al Passo della Croce, in avanscoperta. Se apparissero vedette nemiche, ritornare a marcia forzata ad avvertire il comando, a Ledro; se no, restar lassù finché un'altra pattuglia venisse a rilevarli ».

— Il Passo della Croce non può essere che questo — fe' il sergente. — Il nemico, si vede?

I due volontari, che si chiamavano Cerri e Belligi, aguzzarono gli occhi, tesero lo sguardo per il valico, tra i monti, e non ci videro anima viva.

— Nessuno!

Potevan dunque riposare. E adagiatisi, ciascuno col sacco e il fucile al fianco, sedettero su l'erba tenera. Che delizia! Pareva un'aria di primavera; e il cielo era di una chiarezza cristallina contro e sopra le Alpi or cupe d'ombre e d'abeti, or verdi e nitide al sole, quasi ci fossero lembi di ghiaccio.

— Restar qui tutta l'estate! — sospirò, come in sogno, Luminasi.

E Cerri:

— Con qualche fiasco di quel buono e qualche pollastrino arrosto!

Belligi aggiunse:

— E un mazzo di carte per giocare a briscola, o a tressette. Sarebbe una villeggiatura da gran signori!

Ma altro che villeggiatura e signoria! Si era alla guerra

— forse l'ultima guerra con i tedeschi, — si mangiava male là, dove avevan spedito Garibaldi, quando non si digiunava; e se si poteva giuocare, si ricorreva al solo giuoco della morra.

Intanto che il sergente Luminasi sbocconcellava un tozzo di pagnotta secca, Cerri e Belligi strinsero i pugni, li batterono rapidi l'uno su l'altro e distendendo di rincolpo le dita cominciarono una strepitosa tenzone a numeri. Quand'ecco un grido strano li interrompe.

Cos'era?

— Assomigliava a una voce che uscisse di sotterra; uno strido che sfuggisse a una strozza soffocata. Fu un urlo gutturale e acuto insieme, tra bestiale e umano, come per canzonare e spaventar insieme:

— It... *aglia!*

— Cos'è? Cos'è?

— Via l'Italia! — interpretò il sergente, balzando in piedi.

— È un tedesco o un prete!

Stettero in ascolto; e alla ripetuta minaccia o al ripetuto scherno, Belligi esclamò:

— No. È un'altra bestia!

— È un corvo — disse Cerri. — Un corvo avvezzato a parlare.

Il sergente, ostinato, pretendeva fosse proprio un uomo; chiuso là dentro nell'oratorio. E — No, è un altro animale, ti dico! — e — No, è un corvo! — disputavano. Ma ecco un nuovo verso, e indubbio: — chicchiricchi!

Allora ai due che ridevano Luminasi parlò serio. Disse:

— Ragazzi, i galletti non campan d'aria. Là dentro c'è qualcuno a custodirli; ci son dei nemici appiattati o spie, o papisti, e uno è ubriaco e ha detto: *Via l'Italia!* Addosso!

Avanzò; col calcio del fucile si diede a percuotere la porta della chiesuola. E i commilitoni già stavano per sfondarla a forza di schiena, allorché la finestrella si aperse e una voce perfettamente umana chiese:

— Siete matti?

Era la testa di un prete; con sòpravi il nicchio. Né si ritrasse spaventato a veder le camicie rosse.

Rispose Luminasi:

— Qui ci son dei tedeschi!

E il padrone di casa, sorridendo:

— Nossignore. Qui non ci siamo che io e una gazza che grida: *Viva l'Italia!*

Tra gazza e corvo correva poca differenza per Cerri: molta per Belligi. Ma il sergente pensava più volentieri al galletto, e avvertì che essendo in ricognizione aveva l'obbligo di perquisire.

— Favorisca aprire la porta, reverendo!

— Subito!

Il prete discese e spalancò. Era un tipo di prete montanaro tarchiato e forte sebbene non più giovane; faccia franca e allegra. E aspettava che i garibaldini entrassero dalla porta della chiesa. Ma per politica, il sergente ristette, scusandosi. Credeva alla parola dei galantuomini, dei patrioti. — Ce ne sono, rari però, anche tra loro preti.

— *it... aglia* — confermò la gazza.

— Ma perché non le ha insegnato piuttosto a dire, a questa sua compagna di romitaggio, viva Garibaldi!? — Luminasi ripigliava, non cessata del tutto l'ostilità.

— *Est modus* — rispose il prete. — Per adesso non le pare che quel che dice basterebbe a farmi avere una riprensione dal Vescovado?

Il sergente allora mutò tono. Chiese come si chiede a un amico:

— Non si annoia lei, a star quassù? Non usa, qui, giocare a briscola o a tressette?

E i due non graduati espressero lo stesso pensiero:

— Il signor cappellano non possedeva, per caso, un mazzo di carte?

Adagio! Don Egidio, prima di tutto, non era nemmeno cappellano; era un umile custode all'oratorio della Croce; un povero ministro di Dio confinato dal vescovo tra quei monti perché nel trambusto della guerra i pastori non rimanessero senza messa e senza udir la campanella dell' *Angelus*.

— Mi chiamo don Egidio Tramolla.

Poi {*do ut des*):

— E lor signori non avrebbero, per caso, un po' di tabacco?

Da naso? Tabacco da fiutare? Loro?

— No: da fumare.

— L'ho io! — esclamò pronto Cerri. Infatti tolse di tasca alcune cicche e le porse.

— *Do ut des* — disse il prete, riempiendo la grossa pipa di radica.

Le amicizie si stringono così, con vicendevoli servigi, anche a costo di sacrifici e don Egidio rientrò tutto contento a prendere le carte. Aveva lui pure una gran voglia di divertirsi.

— *it... aglia!* — ripeté la gazza, quasi approvasse di cuore che il suo padrone sedesse su l'erba con i nuovi amici in camicia rossa. E ciascuno sedette su l'erba con dieci carte in mano; don Egidio di fronte al sergente.

## II.

I volontari Cerri e Belligi erano giuocatori formidabili; e per tre volte di seguito sconfissero gli altri due. Indispettito, il reverendo propose di mutar compagno; ma il sergente se ne offese. Piuttosto mutar giuoco! A briscola!

— A briscola — accettarono tutti.

— Io — soggiunse il sergente — non ho paura di nessuno! Purché si faccia sul serio!

E con disprezzo gettò due franchi sul tappeto verde.

Ma i due soldati si guardarono e scossero il capo nella reciproca e tacita confessione di essere al verde anche in tasca.

Onde, pur di giuocar sul serio, il sergente cedé a separarsi dal prete. E propose rivolto a Cerri:

— Io starò con te e sborserò per te. E don Egidio starà con Belligi e sborserà per lui.

— Uhm! — Don Egidio si schermì. Tempi difficili erano quelli per i sacerdoti; da non compromettere le scarse finanze; non poteva davvero sbilanciarsi, sebbene la briscola gli piacesse molto.

— Ebbene — ripigliò Luminasi, — facciamo così: lei metta per posta sua e del suo compagno il gallettino che abbiamo sentito cantare in duetto con la gazza.

Se don Egidio e il compagno perdevano, gli tirerebbero il collo, al gallettino, e lo cuocerebbero per desinare in compagnia.

Come rifiutare?

— Evviva! — gridarono i soci.

— *it... aglia* — confermò la gazza.

E don Egidio allargò le braccia in segno di rassegnazione. Evidentemente sperava di beccarsi quel franchetto.

Non s'avvide della strizzatina d'occhi che Belligi, il suo compagno, scambiò col sergente? Non si avvide, giuocando, che il sergente imparava a distinguere gli assi e i tre e i re dalle macchie che recavano sul dorso? Alla terza briscola, il sergente aveva perduto. Ma Cerri, il suo compagno, non si diede per vinto e incitò:

— Avanti!

— Io non ho paura di nessuno! — ripete Luminasi.

Accadde così che alla settima briscola il gallettino era condannato a morte.

— Colpa sua! — urlava Belligi verso il prete. — Ha scartato il fante di spade! Doveva mai scartare il fante di spade?

Mostrava grand'ira e protestava di non voler più giuocare, quasi il pollo ce lo rimettesse lui!

— Ha ragione. Ho fallato. Mi scusi — si scusava don Tramolla.

E per la pace e il comune bene Luminasi ebbe una nuova idea. Il reverendo mettesse in posta, all'ultima partita, due bottiglie, a patto che il vino valesse almeno un franco.

Se lo valeva! Era il vino della messa!

Seguirono altre strizzatine d'occhi e altre briscole; e altre sconfitte del sergente e del compagno. Ma niente paura!

Infatti anche le due bottiglie del vino da messa furono condannate, in ultimo, a versare il loro sangue per il comune bene.

A spese dell'oratorio i bravi militi di Garibaldi ebbero dunque quel giorno un buon desinare. La gazza, che beccava attorno alla tavola, udendo poi gli amici cantar a squarciagola Si scopron le tombe... parve schiarir la voce e gridare schiettamente alla fine:

— Viva l'Italia!

E invece del *chicchiricchi*, udivasi, in consenso, un chiocciare grasso e fitto e un attestar di capponcelli che il pollaio dell'oratorio era ben fornito. Resisterebbe a molte partite.

### III.

— Questa è la nostra villeggiatura — diceva Luminasi.

Se durasse! Ah! Che piacere! Che beatitudine!

Dopo pranzo, stettero a conversar con l'ospite; poscia ripresero le carte e avanti! Don Egidio, pur avendo a compagno Cerri e non Belligi, che era il più forte di tutti, vinceva sempre. Vinse, cioè, prima di perdere altre due bottiglie. E che vino!

Certo, sarebbe stata la felicità. Ma poteva durare una tal vita? A sera arriverebbe la pattuglia di sostituzione; e addio, don Edigio; addio, Passo della Croce! Addio, santo vino della messa! Addio, gazza loquace e patriotta!

— *it... a glia!*

Addio? No. Non arrivò nessuno. A sera Belligi, che n'era pratico perché ragazzo serviva da chierico il curato del paese e aiutava il campanaro, volle suonar lui la campanella dell'Avemaria; e non la smetteva più; e pareva chiamasse la pattuglia attesa. Ma non giunse anima viva.

— Basta! — comandò il sergente. — Peggio per loro se hanno smarrito la strada!

L'ordine era di attendere lassù, e attenderebbe! Che se egli e i suoi uomini avevano anche il dovere d'invigilare perché i tedeschi non valicassero il monte di notte, egli prese le disposizioni necessarie.

Don Egidio disponeva di un bel letto accanto al suo; un letto in cui una volta, dopo una gita, si era riposato l'arcivescovo. E i tre si accomodarono da buoni fratelli. Mentre due vegliavano, il terzo

garibaldino dormirebbe: per un terzo della notte, ciascuno si godrebbe il letto episcopale. E così fecero.

Ah, che sublime letizia contemplar lo stellato di luglio da un paesaggio alto e superbo! Ma com'è più dolce, al frescolino delle Alpi, schiacciare il sonno nel calduccio del materasso e delle coltri, quando laggiù in pianura si soffoca tra i muri roventi, o sotto le tende! Né v'ha dubbio che una gioconda tranquillità allo spirito dà pure la sicurezza della coscienza, e la coscienza sicura concede di dormir bene.

La mattina di poi Luminasi rilesse l'ordine del capitano e si convinse che non aveva nulla a rimproverarsi. Così, deliberò di non mancare al suo dovere neppure quel giorno, a ogni costo; a costo di qualsiasi patimento. E Cerri, da bravo ragazzo anche lui, suonò lui la campana, e Belligi indossò la cotta e servì la messa; alla quale i compagni assistettero, pare impossibile, da buoni cristiani.

Compiuto l'ufficio divino, il prete, più allegro che mai, andò a una baita a prendere il latte; e mentre i garibaldini osservavano, secondo il solito, il valico sospetto, Luminasi preparava il fuoco e il caffè. Anche, una visita di soppiatto al pollaio (quante galline, quanti capponi!) gli procurò tre o quattro uova fresche, anzi calde, ottime, per rifocillarsi in antipasto.

Ah, i conforti impensati della villeggiatura! Poter restarci un po', nella casupola pulita e ben provvista! Vi abbondava la farina bianca e gialla e il formaggio, in dispensa; e dal soffitto pendevano certi salami e prosciutti... Fin l'orto, c'era, con l'indivia fresca! Disgraziatamente entro il giorno arriverebbero i commilitoni, e addio, asilo di gioia e di pace!

Ma no: non addio. Non arrivò anima viva. Gli amici giuocarono tranquillamente tutto il giorno; prima e dopo il desinare. E poiché don Egidio (avendo vinto, al solito, prima di perdere) perdette molto, il desinetto apprestato a spese dell'oratorio fu tale da compensar a dismisura quel che il discreto sergente, a conto della cassa di guerra, aveva versato per la colazione.

Né la notte passò meno serena o meno dolce. Oh, le allegre chiacchiere sotto lo stellato splendido! Oh, il fondo dormire nel letto episcopale! Beato chi se la può godere, la villeggiatura!

#### IV

Ma la mattina appresso — era il mercoledì — il sergente Luminasi cominciò a trovar strano di dover aspettare sì a lungo i tedeschi, che non venivano, senza essere sostituito. Rilesse l'ordine e sebbene fosse esplicito, dubitava.

A che don Egidio:

— Non ci pensi. Se avessero mandato una seconda pattuglia, questa o si sarebbe smarrita per via o sarebbe incappata nei tedeschi. Nell'uno e nell'altro caso ne avrebbero mandata una terza alla ricerca delle prime due. La terza non arriva: dunque lei aspetti; stia alla consegna. Il miglior soldato non è quello che ubbidisce agli ordini rigorosamente, anche con Garibaldi? Voglio dire: con Garibaldi più che con qualsiasi altro generale?

Luminasi fu convinto. E ripresero a giocare. Come il prete, che si rifaceva dei lunghi giorni di solitudine e di noia, i garibaldini procedevano instancabili.

— Godiamo finché ci siamo!

E giù briscole, e giù tressette.

— *it... aglia!*

Luminasi però, all'attacco del pomeriggio, osservava che dal principio delle sfide erano passate, nel giuoco, ventidue ore; ventidue ore di briscole e di tressette!

— Vi par poco?

Ora, quando in un divertimento si conta il tempo da che il divertimento dura, la stanchezza è prossima.

— In villa — aggiunse Luminasi — bisognerebbe variare: giuoco, gite, conversazioni, andar a caccia...

Don Egidio l'interruppe:

— Non desidera altro? Aspetti!

Entrò in casa. Credevamo di vederlo tornare con schioppo, piombo e polvere. Invece portò del vischio, assicurando che la caccia con i panioni era la più dilettevole di tutte.

E preparate le asticelle andarono — sacerdote e sergente — al luogo che, in parte boscoso, meglio si offriva a quel passatempo. Se non che Luminasi dopo un'ora vi rimase solo. Il prete accanendosi sempre più nelle usate battaglie, preferì risalire all'oratorio e imprendere partite a terziglio con Cerri e Belligi.

Ma come? Non si avvedeva, il buon prete, che anche a terziglio vinceva sempre prima per perdere dopo?

Se ne avvedeva e pensava che quei ragazzi dovevan pur desinare, e che galletti e capponi furono creati appunto per desinare.

E all'ora del pranzo Luminasi giunse puntualmente, quantunque non recasse nemmeno la preda di un passerotto. Aveva gli occhi lucidi; sprizzava letizia da tutti i pori, e non aveva preso nemmeno un passerotto! E raccontò che il solo uccello rimasto nella pania era... — immaginare! — un uccello grande e grosso. Grossissimo! Un'aquila? Un falco? Che! Era...

— Era?

— Una gazza! — rispose lui sforzandosi a simular dispetto.

— *it... aglia!*

Una gazza! Quasi non ne avessero abbastanza di quella che tutto il giorno rompeva gli orecchi e le scatole nell'oratorio; una seccatura tale che...

— Se non gridasse ciò che grida, l'accoppierei! — giurò il sergente, eccitato come non mai.

Né i compagni e il reverendo capivano il perché Luminasi si dimostrasse così nervoso. Pareva più contento e meno contento degli altri giorni; e già il meno superava il più senza faticosa simulazione. A desinare non nascose la nausea che gli dava l'usato pasto. Sempre pollo! Sempre salame e prosciutto! E il formaggio solito, e l'insalata solita!

— Bisognerebbe variare.

Don Egidio sorrise e disse:

— Dimani andremo a pescar le trote nel Rio Nero, per venerdì. Sentirà che grazia di Dio!

Certo, renderebbero sopportabile anche la vigilia, le trote! Ma ah! Il domani non sarebbero più al Passo della Croce; arriverebbe l'altra pattuglia. Addio, don Egidio! Addio, Rio Nero!

E no, non addio! Non arrivò nessuno. Onde la mattina del giovedì, appena alzato dal letto episcopale, il sergente Luminasi rilesse l'ordine; scosse il capo, quasi non ci capisse più nulla. Ma don Tramolla, sempre sereno e cordiale, lo confortò:

— Non ci pensi. Lo scritto è chiaro. E se il suo superiore ha sbagliato, non vorrà riconoscerlo. Mancando all'ordine ricevuto, lei andrebbe a rinfacciargli l'errore commesso; lei si meriterebbe un castigo.

Era logico; e Luminasi ne fu convinto. I compagni approvarono e la gazza confermò:

— *it... aglia!*

Dopo messa, dunque, il sergente e il prete andarono a pescar le trote nel Rio Nero. Intanto gli altri due dovevano restare, come al solito, in vedetta e liberi di giuocar a carte o alla morra.

Presero le carte dopo ch'ebbero fatte partite nell'altro modo; ma a un certo punto Belligi le cacciò all'aria gridando:

— Non ne posso più! Giuocare e servir messa: che villeggiatura è questa?

E Cerri:

— Se qui non si stesse meglio a vettovaglie, preferirei la vita del campo!

— Non una donna in questo maledetto paese! — sospirò Belligi.

E Cerri:

— Non una ragazza da scambiar qualche parola!

Seguì una terza pausa rotta da roboanti sbadigli. Finché Belligi disse:

— Andiamo a spasso?

No: il compagno era ligio alla consegna.

— Non si può abbandonare la posizione tutti e due! Se comparissero i tedeschi?

E Cerri propose d'andar lui a fare una passeggiatina; a veder se qualche uccello fosse rimasto nelle panie che Luminasi aveva appostate il dì innanzi. L'amico intanto vigilasse; desse richiamo in caso urgente.

Così Belligi, per favorir l'amico, si rassegnò a rimaner solo seguendo, supino, le bianche nuvolette che navigavano per l'azzurro. Lo teneva desto — oh, quale fastidio insopportabile! — la gazza: — *it... aglia!*

## V

E cominciarono i maggiori guai.

In tre ore e mezza di pesca sol due trote, magre magre. Don Egidio incolpava l'amico, che non era stato abbastanza zitto e fermo alla riva del rio. Ma per ben altro l'amico di ritorno uscì dai gangheri! Aveva sorpresa l'assenza di Cerri. Cerri, da parte sua, rimase male alla strapazzata del superiore quando tornò, perché non si era preparato, e sentiva, invece, intimamente una dolcezza nuova. E Belligi rimase peggio di tutti: gli toccarono i rimproveri del superiore e del compagno: di questo, perché non l'aveva avvisato al ritorno dei pescatori; di quello, perché non si era opposto all'infrazione disciplinare.

— Pace! Pace! — scongiurò don Egidio come si fu rimesso in letizia. — Una partitina a scopa accomoderà ogni cosa!

A scopa?

Certo: il pollaio calava con lestezza spaventevole e il proprietario, per quanto liberale, fu costretto a sperare che, mutando giuoco, la fortuna lo aiutasse sì da ripararne la troppo affrettata diminuzione. E Luminasi, che ormai odiava tutti i giuochi a carte, fu costretto ad accettare; a sopportar anche la noia della scopa, per riguardo alla cassa di guerra. Vinse, al solito; e allora si levò rapido, e disse che dava luogo al terziglio andando a veder le panie.

Non lo rividero che più tardi; a desinare. Aveva di nuovo gli occhi lustri; ma di nuovo dimostrò inappetenza per il pollo e il salame e il formaggio consueto e l'insalata consueta. Uff! Che fastidio! Insopportabile!

Almeno per il dopopranzo ci fossero stati, nell'oratorio, dei libri piacevoli da leggiticare come si fa in villeggiatura: romanzi di De Koch o di Sue, i più adatti. Non c'erano che il messale e il breviario! Non solo, non solo! Non avevan più da fumare; neppure una cicca! Ah, che vita! Fino a quando?

Il venerdì mattina don Egidio parlò al sergente, il quale consultava di nuovo l'ordine scritto del capitano.

— O lei ha fatto bene a restar qui tanto tempo, o ha fatto male. Se ha fatto bene, farà bene a non mutar avviso; se ha fatto male e se ne va, sarà punito perché ha ritardato tanto tempo a mutar avviso.

Era logico. Bisognava aspettare. Bisognava, per guadagnarsi il pranzo di magro, da venerdì, e per svago, tornare a esercitar la pazienza con le trote. Ma meglio le trote che le carte!

Or mentre il sergente e il prete, portando seco le canne, le lenze e il cesto da mettervi il pesce, scendevano per un sentiero, Belligi scappava per il sentiero opposto.

Invano Cerri cercò di trattenerlo.

Scherzava? Non ricordava la strapazzata di ieri toccata a lui?

— Piuttosto che dormir qui tutt'oggi — rispose l'amico — andrei in galera! Ne va la salute! — aggiunse.

E scomparve. In fondo, non aveva torto. Oh, dovevan sacrificare fin le passeggiate igieniche? Che villeggiatura era mai quella?

Unica speranza per Cerri, rimasto solo, fu che l'altro tornasse presto. Così potrebbe togliersi un po' di là anche lui, e andar in un certo luogo... Cerri non si doleva più della lunga noia, del lungo patire; la fortuna il dì innanzi l'aveva condotto a un certo luogo...

Che ragazza! Chi l'avrebbe immaginata tra monti così squallidi? Diciott'anni. Bruna e fresca e ridente. E tenera di cuore. In un'oretta lui, Cerri, l'aveva persuasa d'esserne innamorato cotto e ne aveva avute promesse grandi. Quasi fidanzati, dopo un colloquio di un'ora! Ma sfido! Lui, Cerri, era

un bel giovine. Bruno. Baffi neri e veementi: non biondiccio e imberbe come Belligi; non fosco e barbuto come Luminasi. E la poverina era stata presa, quasi quale una gazza alla pania. Ah, che dolcezza! Ah, l'amore! Ah, le delizie della villeggiatura e dell'avventura da raccontare di ritorno al campo!

Intanto Belligi tardava. E molto tardò.

Giungendo, e aveva gli occhi lustri e uno strano sorriso, si rivolse in confidenza all'amico fedele:

— L'ho presa!

Fanciullone! Una gazza?

E che gazza! L'aveva scoperta alla baita, ove don Egidio andava ogni giorno per il latte.

Diciott'anni... Bruna e fresca, e tenera di cuore. Un amore, una delizia!

Lei!

Cerri, quando non ne poté più, gridò torvo, fieramente:

— Taci! Ti proibisco di parlare così della mia fidanzata! E guai a te se ci torni!

Belligi cascava dalle nuvole. La sua?... Impossibile che una timida pastorella avesse avuto tant'arte da incantar lui pure, a quel modo! Ma era vero: i connotati che Cerri ne dava corrispondevano sempre più. Era lei senza dubbio! E allora, per concludere, Belligi disse:

— Oggi ha preferito me!

— La precedenza è mia! — ribatté Cerri.

E Belligi:

— Io ho migliori intenzioni. Finita la guerra me la sposo davvero!

— Anch'io! — ribatteva Cerri.

No e sì — È la mia! — Ah, è la tua?

Prima si rivolsero motti pungenti; poi atroci contumelie. E si accapigliarono e si sfogarono, furibondi, a pugni e a calci.

Se ne davano ancora quando sopravvennero il sergente e don Egidio, con le canne, le lenze e il cesto vuoto.

## VI.

Separati a fatica, Cerri consentì a seguir don Egidio; e anche questo fu male, perché col sergente rimase Belligi, che, fuor dal giuocar a carte, era meno furbo. Infatti all'inchiesta del superiore non seppe opporre una invenzione ammissibile; fu costretto a spiattellare quasi tutta la storia: come, in sostanza, Cerri tentasse di carpirgli la morosa. Ma quale morosa?

Eh! La sola che si potesse trovar lassù, la ragazza della baita ove don Egidio andava per il latte.

Lei?

Lei, che egli, Luminasi, aveva scovato fino dal primo giorno della caccia! Lei che appunto in quell'ora egli, Luminasi, avrebbe dovuto raggiungere, secondo l'accordo del dì innanzi, a un segreto e dolce colloquio! Lei, che gli aveva ravvivato nelle vene il fuoco sopito dall'uggioso servizio d'avanscoperta! Lei lo tradiva con due volontari non graduati! Lei, che pareva timida e ingenua, lo aveva tradito così bene!

— Rapporto! — gridava il sergente fuori di sé per l'ira e la vergogna. — Farò rapporto al Comando! Disubbidire tutti e due! Allontanarsi senza permesso, col pericolo dei tedeschi! E per una femmina! Vergogna!

Intervenne don Egidio. Prese a braccetto Luminasi e lo condusse in casa dicendo:

— Con me a frigger le trote! Quelle che abbiam prese ieri!

— *it... aglia!*

— Va' al diavolo! — E Luminasi assestò un calcio alla gazza scaraventandola in mezzo alla cucina. Allora anche il prete s'inquietò; né avrebbe perdonato l'offesa alla creatura che più amava al mondo, se Belligi e Cerri non fossero pietosamente accorsi a raccogliere la poverina e non le avessero apprestato le cure necessarie. Ma era carità pelosa; poiché dall'esercizio dei muscoli nel duetto a pugni il loro stomaco era stato eccitato a un appetito formidabile, e già dimentichi dei vicendevoli torti agognavano di desinar in pace. Come? Non avevano da spartirsi che due trote prese il dì

innanzi: due pesciolini in quattro! E, per giunta, sempre di quel formaggio; sempre di quell'insalata; né la vigilia permetteva d'aiutarsi col salame, il solito salame! Ah, che miseria! Oh, che fastidio! Oh, che vita!

... A sera Luminasi andò a letto per primo. Ma non trovava il sonno. Il letto episcopale era irto di spine; ed egli, voltandosi e rivoltandosi, pensava tuttavia a quella traditora, quando don Egidio cominciò a russare. Ronfava in modo, il degno sacerdote, il prete patriotta, che si sarebbe detto un asino che ragliasse.

Finché stanco di penare, il sergente si alzò ed uscì.

Esce e guarda di qua e guarda di là. I due non sono in vedetta. Sono scappati? Si siano ammazzati entrambi in un secondo litigio? Si siano incontrati entrambi, in qualche tana, con la pastorella?

Cerca di qua, cerca di là; gli viene un'idea, entra nell'oratorio; e, al lume della luna fra le nuvole, scopre che tutt'e due dormono pacificamente, saporitamente, su due panche.

Dunque quando dovevano invigilare insieme avevano sempre vigilato in tal modo?

Luminasi, per non commettere uno sproposito, rifletté un poco. « Tanto — si disse — è l'ultima notte! ». Poi, zitto e quieto, tornò al suo giaciglio; e si addormentò.

Svegliatosi a giorno chiaro udì e vide che pioveva. Non ci mancava più altro! Qual maggior noia, in villeggiatura, che la pioggia?

Ma don Egidio era sempre sereno e gaio. Disse:

— Domani è domenica.

— Ebbene? — fe' Luminasi.

— Staremo allegri! Mangeremo un capponcello arrosto, e giù briscole, tressette e scope tutto il giorno!

Il sergente scosse le spalle.

— Domani non saremo più qui.

E il prete:

— Perché! Nessuna nuova, buona nuova...

Ah, no! No e no! Luminasi non poteva prolungare una vita simile, di stenti e di dispiaceri, di sacrifici e di passione; e, come aveva deliberato nella notte, prese carta, penna e calamaio (l'inchiostro troppo annacquato tingeva a fatica), e scrisse:

« Signor capitano!

« Fedeli alla consegna, aspettiamo ancora la pattuglia che deve sostituirci. Lei sa che quando partimmo non avevamo nel sacco che un po' di pane ».

(Era verissimo).

« Lei non sa che i miei uomini non avevano in tasca da pagare una fetta di polenta, e che io avevo solo qualche franco, e che questi montanari non si fidano della cassa di guerra ».

(Era verissimo).

« Lei sa che in queste gole a star all'aperto la notte si corre il rischio di una polmonite ».

(Era verissimo).

« Lei non sa che oggi, qui, piove a rovesci e che sui monti, quando piove, il servizio diventa più che mai gravoso ».

(Era verissimo).

« Perciò la scongiuro di liberarci da tante sofferenze... ».

Finito ch'ebbe, il sergente chiamò Belligi.

— Questa lettera al Comando! A marcia forzata; e prima di sera la risposta!

Belligi fe' il saluto militare, e si mosse. Zoppicava. Interrogato del perché, rispose che nella lite con Cerri aveva ricevuto un calcio in uno stinco.

Allora il sergente chiamò Cerri.

— Subito! Va' al Comando!

— Subito! — Cerri rispose all'ordine. Ma aggiunse tra sé: « Se aspetti che rechi io il rapporto e la risposta, aspetti un pezzo! ».

E si avviò difilato, senza invidiar il compagno che si disponeva a servir la messa, zoppicando.

Dopo la quale, e dopo colazione, don Egidio pregò Luminasi:

— Un terziglio, caro sergente?

Pareva dimandasse la vita. Rimorso per il calcio con cui quasi aveva accoppiata la gazza, Luminasi si mostrò ancora rassegnato al martirio.

— *it... aglia!*

## VII.

Era la domenica, e cessata la pioggia anche il sole faceva festa. Da ogni parte sbucavano montanari e pastori; venivano alla messa. Ma di Cerri nessuna notizia!

— Non ci pensi — disse don Egidio apprestandosi al sacro ufficio. — Inviteremo un pastore alle partite in quattro.

Luminasi sospirò. Giungevano le donne, goffe nelle scure vesti, e brutte.

Ed ecco la traditora; eccola sorridente, al solito. Oh, che aria d'innocenza cretina!

Lei?

Luminasi non credeva ai suoi occhi. Per colei aveva spasimato di gelosia? Per quella faccia stupida? Quasi a cercar conforto allo spirito, il sergente avanzò alla porta della chiesuola appena il chierico Belligi cominciò a dimenare il campanello.

Intanto un montanaro seguitava, lì presso, il suo discorso con alcuni che ascoltavano a bocca aperta. Nel difficile dialetto riferiva qualche cosa d'importante, al modo di chi è di ritorno da un viaggio. E Luminasi afferrò due parole: « battaglia » e « Ledro ».

— Battaglia? — disse il sergente, avido di sapere, palpitando, stretto alla gola dalla commozione improvvisa.

— Sì: sei giorni fa... Vittoria!... Ma tanti morti!

Fu come se si aprissero le porte del cielo e ne scendessero abbacinati sprazzi di gloria.

— A quel che si dice, — soggiunse il montanaro — presto si fa la pace.

La pace? La pace?

E Luminasi si die' a gridare, che pareva impazzito:

— Belligi! Belligi! Battaglia! Vittoria! Ledro! Pace! Corri, Belligi! Andiamo, Belligi! Viva Garibaldi!

Tutti credevano fosse impazzito; e don Egidio si volse a intimar silenzio.

Ma Belligi che aveva il messale in mano per recarlo da destra a sinistra, era rimasto a mezza via, attonito e muto. Poi a un tratto depose il messale; si levò la cotta e la porse a una delle donne che gli stavano dinanzi — lei, la pastorella! — e scappò, svelto al par di una lepre. Di corsa, andò a prendere sacco e fucile! Di corsa, via, dietro al sergente, come fossero impazziti tutti e due.

— *it... aglia!*

## VIII

Raggiunsero i commilitoni a Brescia.

E il primo a incontrarli fu proprio Cerri; il quale li abbracciò e li baciò con la tenerezza di un già compagno di sventura. E Luminasi e Belligi scorsero nei commilitoni più bravi la deferenza quasi invidiosa che impongono gli eroi.

Il suo capitano essendo morto in battaglia, il sergente si presentò all'aiutante maggiore.

Questi volle anche Belligi e Cerri, per condurli dal colonnello.

E il colonnello, in presenza degli ufficiali, fece un solenne encomio a quei tre prodi che, non forniti d'altro che di coraggio, per sette giorni erano rimasti lassù, al pericoloso Passo della Croce, fermi sino all'ultimo alla dura consegna, con inenarrabili sacrifici.

I nomi di Luminasi, Cerri e Belligi furono messi all'« ordine del giorno ». Ma alle congratulazioni essi si schermivano, modesti. Solo mormoravano:

— Abbiamo sofferto!... Abbiamo sofferto!...

E dicevano la pura verità.